

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

**ATENE** Volò via più veloce del vento che spazza Atene. Appena il cerimoniale glielo ha consentito. Questo vertice in terra greca non si è chiuso con un bilancio positivo per Silvio Berlusconi, prossimo presidente di turno dell'Unione europea che nella due giorni greca è stato costretto dagli eventi a rendersi conto che le strategie diplomatiche sono altra cosa rispetto alla sua politica del darsi del tu, siamo tutti amici e tutto si può risolvere con una pacca sulle spalle.

Messo all'angolo, praticamente fuori gioco, solo grazie alla prassi consolidata che vuole che sia la presidenza a proporre agli altri membri i documenti da sottoscrivere, Berlusconi si è potuto associare al documento sull'Iraq a cui avevano lavorato Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna per poi presentarlo a Costas Simitis che lo ha ricevuto. Documento di cui il governo italiano, mentre già era in elaborazione, ha pervicacemente negato l'esistenza. Il ministro degli Esteri l'altro giorno, il premier ieri. Mentre la dichiarazione prendeva consistenza e Berlusconi non veniva coinvolto nel mini vertice, nel vertice che si andava svolgendo ed a cui nessuno aveva ritenuto di invitarlo.

Il premier nega con forza questa ricostruzione. E nel farlo finisce con l'ammettere che le cose sono andate proprio così. «Non sono seccato, io non mi secco mai, nemmeno con i birichini, ma se quella era un'esercitazione è andata male», fa sapere ai quattro che hanno mostrato di tenerlo in ben poca considerazione e che per un po' si sono trovati su posizioni opposte ma si sono già ricompattati, escludendolo. Ma se il documento non c'era e quello approvato era frutto della sola presidenza greca che bisogno c'era di una precisazione del genere? Ed ancora: «Io ho detto con chiarezza che se si instaura l'abitudine di preparare documenti tra 3-4 partner questi documenti, indipendentemente dal loro merito, saranno bocciati. Non si può accettare una pratica di questo tipo che -assicura lui- questa volta non c'è stata».

È di umore nero Berlusconi. Non cerca neanche di nascondere. Lo schiaffo di Atene brucia. Per questo puntualizza ancora in un lungo sfogo che il documento in questione è il risultato del lavoro della sola presidenza greca: «George Papandreu me lo ha portato e mi ha raccontato come ad esso la presidenza abbia lavorato tutta la notte senza alcun influsso esterno. Ha chiesto la mia approvazione, parola per parola ed io l'ho data. Non riesco proprio a capire -insiste stizzito- come possa essere nata questa fantasia su un documento preparato da qualcuno che è più uguale degli altri». Questo, ovviamente, a lui non va a genio «perché in Europa non c'è nessuno più uguale degli altri e soprattutto, visto che tutti abbiamo un diritto di veto, le decisioni devono essere prese all'unanimità». E per dare maggiore forza alle sue affermazioni riferisce di averne parlato con Aznar, con il primo ministro del Portogallo e con altri non meglio identificati amici. Tutti concordi nel concordare, riferisce, che «non si può accettare una pratica di questo tipo» e che non sarebbe «una procedura corretta». Non spiega però Berlusconi il doppio ruolo del premier spagnolo che gli dà ragione ma ha anche partecipato alla stesura del documento. Ah, è vero, lui nega che ci sia mai stato.

Una giornata di detti e contraddetti per recuperare Ma sono stati altri quattro paesi a scrivere quel testo

## Sembler al capo del governo «L'America vi è grata»

Berlusconi hanno dato all'America nei momenti difficili degli ultimi due anni».

L'ambasciatore ha parlato nel corso della cerimonia per la firma del memorandum d'intesa tra il ministero della Salute e il Dipartimento della Sanità degli Stati Uniti. «Ora spetta a noi andare avanti - ha continuato l'ambasciatore - usare le nostre forze e lavorare insieme per costruire un futuro migliore».

Il Memorandum d'intesa firmato getta le fondamenta per fare proprio questo.

**ROMA** L'ambasciatore statunitense in Italia Mel Sembler ha espresso gratitudine per «l'instancabile assistenza morale e materiale che il popolo italiano e il Presidente del Consiglio»



## Guerra, gli italiani promuovono i media

**ROMA** Bene, bravi 7+. È questo il voto che gli italiani riservano ai mezzi di informazione durante il conflitto in Iraq. La prima della classe è la televisione, considerata da oltre la metà degli intervistati il mezzo più credibile. È

questo il risultato della ricerca compiuta dal dipartimento di Sociologia dell'università La Sapienza di Roma sul rapporto tra gli italiani e la comunicazione nella guerra in Iraq, nell'ambito del progetto 'Media War'.

Nel complesso, il giudizio degli italiani sull'informazione ricevuta è positivo: il 49,5% definisce «buona» oppure «ottima» l'offerta dei media, esprimendo un voto che in decimi è di poco superiore al 7. La più apprezzata è la tv, che conquista un attestato di maggior credibilità dal 55,5% degli intervistati, seguita a lunga distanza dai quotidiani con l'11,2% dei favori.

Complessivamente, tutti i mezzi di informazione sono comunque promossi dal 58,1% del campione.

# Atene, Berlusconi nell'angolo Il testo sull'Iraq scritto senza di lui

Irritato, attacca: la sinistra mi offende, leggete "l'Unità"...



Silvio Berlusconi con il segretario dell'Onu Kofi Annan e Javier Solana

## Prodi: Medio Oriente e Iraq, Onu decisivo

«La battuta del presidente del Consiglio? Non ho gradito, ma non drammatizzo...»

Segue dalla prima

Al rientro dall'eurovertice di Atene, Romano Prodi ha altri pensieri, assai lontani da *boutade* fatte alla leggera e magari non nelle circostanze più opportune. Il presidente della Commissione europea è fiducioso che le innegabili tensioni che hanno attraversato l'Europa a causa del conflitto contro l'Iraq possano in futuro ricomporsi. Osserva a proposito dei due giorni trascorsi ad Atene: «L'atmosfera che si respirava era di grande desiderio di ricostruire l'intesa europea». Rilancia l'importanza di un'Onu «forte» non solo per l'Iraq ma per tutto il Medio Oriente: «Il documento della presidenza greca si è posto in questa direzione». Sottolinea l'importanza dell'imminente semestre di presidenza italiana: «Il filo conduttore sarà lavorare affinché la Convenzione presenti un progetto forte per la nuova Europa». E si rallegra dell'allargamento dell'Unione a 25 membri, che ha sempre sostenuto e difeso a spada

tratta: «Il problema è cambiare le regole, non bloccare il numero delle adesioni». Prodi registra infine un altro dato positivo: «Ha fatto un grande passo avanti l'idea di un ministro degli Esteri europeo».

**Sulle agenzie di stampa appaiono due diverse interpretazioni della sua reazione allo «scherzo» di Berlusconi sull'abolizione della Commissione. Secondo una lei non avrebbe gradito, secondo l'altra lei ha sdrammatizzato. A quale delle due si sente più vicino?**

«Le due espressioni a cui fa riferimento non sono assolutamente incompatibili tra loro».

**Qual è la sua valutazione sul documento della presidenza greca che rilancia il ruolo dell'Onu nel dopoguerra iracheno?**

«È un primo passo. Il sentire comune che si respirava ad Atene era di ritrovare il ruolo forte che l'Onu deve esercitare nell'organizzazione dell'ordine mondiale. Il do-

desidero di ricostruire l'intesa europea. Forse ha inciso in maniera positiva l'emozione dell'allargamento, ma non vi è stata alcuna punta polemica, nessuna rigidità, ma solo voglia di ricomposizione. L'attenzione rivolta al comune sforzo di intervento umanitario in Iraq è stato il primo passo concreto nella volontà di un lavoro comune».

**Sempre dopo questo vertice, sotto quali auspici secondo lei si annuncia il semestre italiano di presidenza dell'Ue?**

«È un semestre di enorme importanza, in cui probabilmente si concluderanno i lavori della Convenzione. Il filo conduttore sarà proprio quello di lavorare affinché la Convenzione presenti un progetto forte per la nuova Europa. Non sarà facile perché le frammentazioni e le divisioni sono ancora notevoli. E questo pur considerando con grande soddisfazione che ad Atene vi sono stati nella discussione forti elementi di convergenza anche sui punti più delicati come il ruolo del presidente del Consiglio e la com-

posizione della Commissione. Inoltre, ed è certo conseguenza dell'esperienza della guerra in Iraq, ha fatto un grande passo avanti l'idea di un ministro degli Esteri dell'Unione Europea».

**L'altro ieri è stata una giornata storica per l'Europa. Come funzionerà un'Unione a 25 membri e quali potranno essere i rischi?**

«Tutto dipenderà dalla Convenzione. Il funzionamento delle istituzioni europee è complicato anche oggi. E la difficoltà non deriva dal numero dei membri, ma dalla regola della necessaria unanimità per gran parte delle decisioni da prendere. Il problema è cambiare le regole, non bloccare il numero delle adesioni. Se si introduce, come in ogni struttura democratica, la regola della maggioranza essere in 25 non complica assolutamente il processo decisionale. Torniamo dunque all'importanza della Convenzione e delle decisioni che verranno prese in quella sede».

Federica Fantozzi

nessuna decisione presa da parte nostra». In attesa degli ordini di Bush, come al solito. E, come sempre, solo polemiche nei confronti dell'opposizione che pure ha votato numerosa per appoggiare l'azione umanitaria in Iraq. Nessun ringraziamento. D'altra parte di quei voti «la nostra maggioranza solida non aveva bisogno» a differenza di quando per il Kosovo «i nostri voti furono determinanti». Con l'opposizione, dunque, «nessun dialogo finché mi insultano, offendendomi e capovolgendo la realtà». Una prova? «Se c'è qualcuno che ha dei dubbi che io venga insultato e offeso dalla sinistra basta che vada a leggerci a caso, una volta alla settimana "l'Unità" che è l'organo del partito e che rappresenta le pulsioni vere all'interno della sinistra», non riuscendo a nascondere l'irritazione per il titolo di ieri «L'Europa con l'Onu, Berlusconi da solo» che metteva in evidenza la visibile solitudine nel contesto europeo, segnale preoccupante in vista della prossima presidenza.

Nel tentativo di uscire dall'angolo il presidente italiano annuncia anche di avere avuto un incontro con Jacques Chirac con cui «non ho parlato del documento», quello, notare bene, che non esisteva «ma per cui ho protestato con il premier Jean-Pierre Raffarin ed il ministro Dominique de Villepin». «Con il presidente abbiamo parlato del corridoio numero 5 e della Torino-Lione». A proposito di transiti, nell'incontro rapido con Kofi Annan, racconta di aver verificato la grande stanchezza di quel «poverino» del segretario generale dell'Onu, «anche perché viaggia su aerei commerciali. Propongo alla prossima assemblea generale dell'Onu che gli mettano a disposizione un aereo privato». D'altra parte, riferisce sempre Berlusconi, la fatica di Annan è sempre maggiore davanti ad una situazione come quella dell'Iraq che lo stesso segretario generale gli ha confessato essere tanto difficile «che l'Onu ritiene di non essere adeguato per garantire l'avvio della ricostruzione amministrativa dell'Iraq e per dare un risposta a quei problemi di sicurezza che devono restare nella responsabilità degli alleati». Insomma, hanno un bello scrivere nei loro documenti i francesi, gli inglesi i tedeschi e gli spagnoli che il ruolo dell'Onu deve essere centrale. Berlusconi non ha dubbi: «Le Nazioni Unite non hanno le strutture e l'organizzazione necessaria per poter assumersi la responsabilità di queste operazioni». D'altra parte «queste cose me le aveva già anticipate il presidente Bush». Quindi non possono esserci dubbi. È così.

Intanto della iniziativa umanitaria per cui ha costretto il Parlamento ad esprimersi in gran fretta per ora non c'è notizia di tempi e modi. «Ad oggi da parte degli alleati non ci è giunta nessuna richiesta e conseguenzialmente non c'è stata

nessuna decisione presa da parte nostra». In attesa degli ordini di Bush, come al solito. E, come sempre, solo polemiche nei confronti dell'opposizione che pure ha votato numerosa per appoggiare l'azione umanitaria in Iraq. Nessun ringraziamento. D'altra parte di quei voti «la nostra maggioranza solida non aveva bisogno» a differenza di quando per il Kosovo «i nostri voti furono determinanti». Con l'opposizione, dunque, «nessun dialogo finché mi insultano, offendendomi e capovolgendo la realtà». Una prova? «Se c'è qualcuno che ha dei dubbi che io venga insultato e offeso dalla sinistra basta che vada a leggerci a caso, una volta alla settimana "l'Unità" che è l'organo del partito e che rappresenta le pulsioni vere all'interno della sinistra», non riuscendo a nascondere l'irritazione per il titolo di ieri «L'Europa con l'Onu, Berlusconi da solo» che metteva in evidenza la visibile solitudine nel contesto europeo, segnale preoccupante in vista della prossima presidenza.

Nel luogo dove si è fatta la storia d'Europa il premier ha dedicato alcuni minuti ad attaccare questo giornale

Vincenzo Vasile

Il ruolo del Palazzo di vetro per il presidente della Repubblica dovrà tornare centrale, soprattutto ora. Anche per la missione italiana

## Monito di Ciampi al premier: le Nazioni Unite al primo posto

**ROMA** Berlusconi sale al Colle, di ritorno da Atene. Ha molte cose da riferire al capo dello Stato. Soprattutto le nuove caratteristiche e i nuovi vincoli che l'Unione europea impone alla missione italiana in Iraq. Il presidente del Consiglio ha sfiorato di nuovo un incidente con la commissione presieduta da Prodi (aboliamola, ha proposto e la battuta di spirito ha fatto pensare a «voce dal sen fuggita») e non è stato molto facile il confronto con i partner del Vecchio continente. Non si sa che cosa Berlusconi e Ciampi si siano detti ieri sera a porte chiuse. Ma i rimproveri del capo dello Stato sono arrivati in modo imprevisto, recapitati per posta.

Si tratta di una lettera sull'Iraq che il presidente ha inviato a 50 parlamentari del centrodestra. E l'argomento è tanto scottante, quanto dimessa appare la formula scelta. «Pietà per le vittime innocenti della guerra irachena» e, quel che è più importante, «ruolo dell'Onu nella ricostruzione», invoca il presidente. Attraverso le Nazioni Unite devono passare, insomma, sia gli aiuti umanitari sia le misure per la rinascita, come ha appena ammonito da Ate-

ne l'Unione europea aggiungendo al sostantivo «ruolo» l'aggettivo «centrale» (e Berlusconi ha dovuto ammettere che a questo punto non sa proprio quando potrà partire la missione italiana). Sicché le parole di ieri di Ciampi, nero su bianco, fanno l'effetto del coltello che, girato e rigirato, tormenta la piaga.

Il documento in cui il presidente ribadisce le sue posizioni è una stringata missiva a firma del suo principale

collaboratore, il segretario generale Gaetano Giffuni. L'ha ricevuta e resa pubblica Raffaele Costa (Forza Italia), uno dei deputati di centrodestra che si sono dissociati dalla linea della maggioranza sul conflitto. Il 3 aprile scorso avevano consegnato un «appello per le vittime» al presidente. E adesso ecco la risposta. Che arriva - come osserva Costa - «dopo gli scontri, i saccheggi e le razzie di questi ultimi giorni». Così «le parole del Quirinale assumono ancor

più significato». Perché «il presidente Ciampi fa proprio il nostro appello: la speranza è che venga ripristinata anche attraverso l'Onu, quanto prima la legalità in territorio iracheno in modo da porre fine al tributo di sangue che la popolazione civile è quotidianamente costretta a versare quale prezzo per avviarsi sulla strada della libertà».

Ma la frase di Ciampi, in verità, è più netta: in particolare Giffuni, infatti, sottolinea come il capo dello Stato se-

gua «con preoccupazione l'evoluzione del conflitto in Iraq» e abbia «espresso più volte il suo turbamento per i costi umani provocati». Infine, una postilla che non dovrebbe essere molto gradita dalle parti di palazzo Chigi: «Già da ora dobbiamo porci il problema di come attraverso l'Onu, si possa assumere la responsabilità della rinascita di quel Paese». Attraverso l'Onu: Costa nel riferire il pensiero di Ciampi ha aggiunto, insomma, un «anche» di troppo.

L'episodio dà un'idea della stretta nella quale era passata, al vaglio del Quirinale, l'idea della missione in Iraq. Che Ciampi - pur non opponendo veti - aveva preteso fosse intrapresa a due condizioni: che avvenga quando la guerra sia per davvero finita, e che ne sia chiara la finalità umanitaria. Adesso da Atene si precisa anche che le operazioni di sicurezza spettano alle forze anglo-americane, ma la spedizione italiana prevede prevalentemente l'invio di militari a fini di polizia. E si intuisce come il doppio vincolo che piomba dall'Europa e dal Colle sulle spalle del governo sia destinato a creare molto imbarazzo e, quanto meno, a complicare l'accoglienza da parte italiana della richiesta dell'amministrazione Bush.